

## *L'amore affettivo – La santa messa – 6*

*(sr MariaGrazia F.)*

Nel contesto di un discorso sulla preghiera alla luce dell'insegnamento di FdS, la riflessione sulla messa/eucaristia occupa un posto particolare e privilegiato.

### *La messa nella vita di FdS*

Gli appunti spirituali che ci sono rimasti del tempo dei suoi studi prima a Parigi poi a Padova ci testimoniano fin da allora il suo desiderio di partecipare alla messa, di fare la comunione e del suo impegno al riguardo:

«Farò la comunione il più spesso possibile [ ... ] almeno non lascerò passare la domenica senza mangiare questo pane [ ... ]; come potrebbe infatti essere per me la domenica "giorno di sabato e di riposo" se restassi privo dal ricevere l'autore del mio eterno riposo?» (OA XXII, 43).

Scrive queste righe intorno ai 20 anni, nel quadro di un suo personale programma di vita. Parole che rivestono un valore particolare considerate nel contesto della mentalità religiosa del tempo e che rivelano intensità e consapevolezza e ci danno la chiave per entrare nel suo universo spirituale.

Che cosa significa per questo giovane e brillante studente "fare la comunione"? Risponde lui stesso:

“Avendo ricevuto il SS.mo Sacramento mi donerò tutto a Colui che tutto si è donato a me [ ... ]. Che cosa mi resta da desiderare sulla terra poiché ho il mio Dio che è il mio tutto? [ ... ]. Prenderò la ferma decisione di vivere secondo la volontà del Maestro che mi nutre di se stesso» (OA XXII, 44).

Alla vigilia della tanto sospirata ordinazione sacerdotale prova timore e turbamento all'idea di ciò che sta per accadergli proprio in ordine alla celebrazione eucaristica, tuttavia confida all'amico Favre:

«Non vorrei farvi pensare che i santi misteri mi ispirino un timore tale da non lasciare posto in me a una speranza e a una gioia molto superiori a tutto ciò che potrei meritare» (OA XI, 37-40).

Sappiamo che, missionario nello Chablais, la messa celebrata sul far del giorno nella cappellina degli Allinges sarà il suo unico punto di forza, sostegno e stimolo nella missione ardua e rischiosa, e ne sarà la fonte nascosta di fecondità. Fino alla felicità di poter celebrare la messa in Saint Hippolyte in quel Natale 1593 a Thonon.

È durante la messa solenne in cui viene consacrato vescovo (1602) che FdS fa l'esperienza intima e decisiva dell'azione di Dio su di Lui (**mi tolse a me, mi prese per sé, mi diede al suo popolo**), esperienza che segnerà ogni istante della sua vita.

Scorrendo il suo epistolario come i brevi frammenti dei suoi appunti personali è facile cogliere come per Francesco l'Eucarestia è veramente il centro e il movente della sua vita spirituale e del suo apostolato, la sorgente della sua dedizione insonne e lo scopo di ogni sua fatica.

Durante la messa Francesco di Sales consulta Dio sulle decisioni da prendere, i consigli da dare, i progetti da attuare. Lì vive intensamente il mistero della comunione dei santi, dà appuntamento e ritrova, in una unità superiore, i suoi amici più cari. Proprio nell'Eucarestia infatti raggiunge la sua compiuta pienezza quell'amore di amicizia che resta la sua nota caratteristica:

«Non celebriamo mai la santa Messa senza di te [ ... ] - scrive a Giovanna Francesca di Chantal -; né mai senza di te faccio la comunione» (OA XII, 288).

È durante la celebrazione eucaristica che Francesco di Sales riceve più spesso grazie singolari di conoscenza e di amore come egli stesso confessa talvolta, quasi suo malgrado.

Dobbiamo alla Chantal il ritratto di FdS mentre celebra:

«Quando era all'altare [ ... ] si teneva con profonda riverenza e attenzione davanti a Dio, gli occhi abbassati con modestia, il viso tutto raccolto con una dolcezza e serenità che chiunque al vederlo [ ... ] era indotto alla preghiera [ ... ]. Questo divino Sacramento era la sua vera vita e la sua forza; in questa azione egli appariva come un uomo tutto trasformato in Dio. Celebrava la sua messa con voce dolce, grave e posata e senza fretta» (Sainte Jeanne-Françoise Fremyot de Chantal, *Sa vie et ses oeuvres*, 8 voll., Plon, Paris 1874-1879, III, 175).

Nell'Eucarestia in definitiva tutta la realtà di Francesco di Sales passa progressivamente in Dio e Cristo prende possesso della sua vita in un sempre più intimo scambio di amore.

### *Nella teologia del TAD*

Nel **TAD** FdS presenta l'eucaristia come pegno e sperimentazione anticipata della felicità che ci sarà data di godere in Cielo:

“Allora si avvereranno perfettamente queste divine promesse: ...Rallegratevi con Gerusalemme ed esultate tutti, perché possiate succhiare il latte dalle mammelle della sua consolazione e siate sazi e vi diletiate dell'abbondanza della sua gloria. Sarete portati sul seno di lei e riceverete carezze sulle ginocchia. Quest'infinita felicità, o Teotimo, non solo ci è stata promessa, ma ne abbiamo un pegno nel santissimo sacramento dell'eucaristia, banchetto perpetuo della grazia divina, nel quale noi riceviamo il sangue del Salvatore nella sua carne ... ossia la sua sostanza per mezzo della sua sostanza, affinché comprendiamo che allo stesso modo Dio unirà la sua essenza divina a noi nel banchetto dell'eterna gloria. Quaggiù questa grazia ci viene concessa realmente, ma in modo velato, cioè sotto le specie o apparenze sacramentali, mentre in cielo la divinità si mostrerà senza velo e noi non la *vedremo* più come in uno specchio, ma *faccia a faccia*” (TAD III, 11).

Nell'eucaristia ci è dato di essere presenti e partecipi al mistero pasquale. È l'insondabile profondità di questo mistero di amore che viene ogni volta reso presente nella celebrazione che motiva la sollecitudine e l'insistenza con cui FdS invita a partecipare alla messa. FdS non si stanca di contemplarlo:

“Infine, o Teotimo, questo divino amante morì tra le fiamme e gli ardori della dilazione a causa della sua infinita carità verso di noi e per la forza e potenza dell'amore; ossia morì nell'amore, a forza di amore, per l'amore, e di amore. Poiché, sebbene i suoi crudeli supplizi fossero più che sufficienti a far morire qualunque persona, tuttavia la morte non sarebbe mai potuta entrare nella vita di colui che tiene *le chiavi*

della vita e *della morte*, se il divino amore, che maneggia tali chiavi, non avesse aperto le porte alla morte, affinché andasse a depredare quel corpo divino e a rapirgli la vita: l'amore non si contentò di averlo reso per noi mortale, ma lo rese anche morto. Egli invero morì per propria scelta e non per forza di male. *Nessuno mi toglie la vita*, dice, *ma io da me stesso la do. Sono padrone di darla e di riprenderla. Fu sacrificio*, dice Isaia, *perché volle*. [il rido che emise sulla croce sta a dimostrare che come aveva tanta forza per non morire] così aveva anche tanto amore da non poter più vivere senza far rivivere con la sua morte coloro, che senza questo non avrebbero mai potuto evitare la morte, né aspirare alla vera vita. È per questo motivo che la morte del Salvatore fu un vero sacrificio, e sacrificio di olocausto, offerto da lui al Padre per la nostra redenzione; ... egli non sarebbe mai morto, se non avesse voluto, e se il fuoco della sua infinita carità non ne avesse consumato la vita" (TAD X, 17).

E FdS ne tira le conseguenze esistenziali:

“Osserviamo, o Teotimo, questo divin Redentore disteso sulla croce ... dove muore d'amore per noi, di un amore più doloroso della morte stessa o di una morte più amorosa dello stesso amore. Oh, perché non ci gettiamo in spirito su di lui, per morire sulla croce con lui che ha voluto morire per nostro amore? Il Salvatore ci nutrì fin dalla prima infanzia, ci formò e ci allevò, come la più amabile delle nutrici tra le braccia della sua divina provvidenza fin dal nostro concepimento... per acquistarsi la vita soffrì la morte e ci ha saziati con la sua carne ed il suo sangue. Che cosa avrebbe potuto fare di più? Quale conclusione possiamo dunque trarre, mio caro Teotimo, se non che *quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto per essi*? Cioè che ogni istante della nostra vita sia consacrata al divino amore del nostro Salvatore, morto per noi! Che ogni nostra conquista, opera, azione, ogni nostro pensiero, ogni nostro affetto, siano indirizzati alla sua gloria!! (TAD VII, 8).

### *note teologiche e consigli spirituali riguardo alla messa nella IV<sup>o</sup>*

Possiamo ben dire che scaturiscono da questo suo vissuto profondo.

**Nella IVD ha un capitolo (II, 14)** in cui dà istruzioni e consigli a Filotea su come partecipare alla messa. Va premesso che quando leggiamo questo capitolo (soprattutto nelle indicazioni 'pratiche') dobbiamo tenere conto dell'epoca in cui FdS scrive, delle disposizioni emanate poco prima dal Concilio di Trento e del rito della messa che era stato fissato sulla base di queste. Sono passati 4 secoli e la riflessione teologica e la prassi pastorale nella Chiesa ha avuto ulteriori sviluppi (non in contraddizione con la tradizione precedente!) accolti nel Concilio vaticano II, soprattutto nella *Sacrosanctum Concilium*, per quanto riguarda il nostro tema.

Questo non toglie nulla al valore teologico e spirituale di ciò che scriveva nel 1600 FdS, che anzi anche qui per certi aspetti già anticipa, e neppure sminuire la validità dei suoi consigli spirituali in rapporto al 'come' vivere la messa.

Nella IVD parte da una sorta di definizione, che è in realtà una effusione di ammirazione e di amore:

“Non ti ho ancora parlato del sole degli esercizi spirituali: il santissimo e sommo Sacrificio e Sacramento della Messa, centro della religione cristiana, cuore della devozione, anima della pietà, mistero ineffabile che manifesta l'abisso della carità

divina; per suo mezzo Dio si unisce realmente a noi e ci comunica, in modo meraviglioso, le sue grazie e i suoi doni”.

‘Sole’: il centro e il perno su cui va impostato l’impegno della ‘devozione’, ciò che ne costituisce il cuore, la vita più profonda, un mistero insondabile di comunicazione di amore da parte di Dio, ciò che dà forza vitale a tutto, così FdS presenta a Filotea la celebrazione eucaristica. Qui riceviamo i doni del Padre, qui ci è dato di vivere, per quanto possibile sulla terra, l’unione con Dio e non per niente il rimando è alle immagini del Cantico. Possiamo dire, celebrazione nuziale.

Filotea è invitata a tener ben presente che:

“L’orazione innalzata in unione a questo Sacrificio divino possiede una forza da non potersi esprimere a parole. Per mezzo suo l’anima abbonda di doni celesti, perché abbraccia l’Amato, che la ricolma talmente di profumi e di soavità spirituali, che essa assomiglia a una colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, di incenso e di tutte le essenze che usa il profumiere, secondo quanto dice il Cantico”.

Inoltre “Il coro della Chiesa trionfante e quello della Chiesa militante si uniranno a Nostro Signore in questa azione divina, per rapire il cuore di Dio Padre e conquistarci la sua misericordia; questo con Lui, in Lui e per Lui. È motivo di grande felicità per un’anima offrire devotamente i propri affetti per un bene così prezioso e desiderabile”.

Nella messa tutta la Chiesa è coinvolta, quella pellegrina nel tempo e quella già nella gloria del paradiso, unite nel rendimento di grazie e nella intercessione a favore del mondo intero. Cogliamo qui il respiro cattolico di FdS. Esperienza intima e personalissima quella della partecipazione all’eucaristia, non ha nulla di intimistico né individualistico, è anzi azione per eccellenza del popolo santo di Dio e Filotea ne sperimenterà tutta la ricchezza proprio nella misura della consapevolezza di essere membro di questo popolo.

La partecipazione alla celebrazione della messa è l’azione più grande che il cristiano può compiere, per questo FdS per questo esorta:

“Organizzati in modo da partecipare ogni giorno alla santa messa per offrirem assieme al sacerdote, a Dio Padre il sacrificio del Redentore, per il tuo bene e quello di tutta la Chiesa. Gli Angeli sono sempre presenti in gran numero per onorare questo santo mistero; lo dice S. Giovanni Crisostomo: il trovarsi uniti ad essi per lo stesso fine ci incoraggerà nello sforzo di migliorarci”.

Se non è possibile parteciparvi fisicamente, FdS invita almeno ad unirsi spiritualmente alla celebrazione:

“Se per causa di forza maggiore non puoi essere presente con il corpo alla celebrazione di questo incomparabile Sacrificio, ci devi andare almeno con il cuore per parteciparvi spiritualmente. ... unisci la tua intenzione a quella di tutti i cristiani, e compi nel luogo dove ti trovi gli stessi atti interiori come se tu fossi realmente presente alla celebrazione della santa messa in qualche chiesa”.

Suggerisce poi le disposizioni interiori con cui accompagnare i diversi momenti della celebrazione. Qui particolarmente va tenuto presente quanto dicevamo all’inizio (la messa era celebrata in latino, le parole, anche quelle delle letture, erano in genere incomprensibili ai fedeli, il sacerdote voltava le spalle all’assemblea e molte parti le recitava a voce bassa...). Detto questo le disposizioni di fondo suggerite restano sempre valide e vedremo vanno già nella direzione indicata dalla SC per una ‘partecipazione consapevole’ alla celebrazione.

Possiamo così sintetizzare parafrasando le indicazioni date a Filotea: innanzitutto disporsi, essere consapevoli di ciò cui si sta per partecipare. Riconoscersi peccatori e chiederne perdono. Ascolto attento della parola che viene proclamata sapendo che è rivolta alla Chiesa e 'a me'. Al momento del Credo, riconfermare la propria fede e la decisione di restarvi fedeli. Dall'offertorio in poi raccogliere il proprio cuore sul mistero che sta per compiersi sull'altare e unirsi al sacerdote e a tutto il popolo per offrire in comunione con tutti il sacrificio per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Prepararsi a ricevere la comunione ravvivando in noi il desiderio di unirsi a Gesù: "esprimi il desiderio ardente di giungere ad essere per sempre unita al Salvatore in un amore eterno". Dopo la comunione è il tempo innanzitutto del ringraziamento: "ringrazia la Maestà divina per l'Incarnazione, la Vita, la Morte, la Passione e l'Amore che ci dimostra in questo santo Sacrificio; pregalo in forza di questo, di essere sempre benigno con te, con i tuoi parenti, con i tuoi amici e con tutta la Chiesa; poi umiliati con tutto il cuore e ricevi con devozione la benedizione divina che nostro Signore ti impartisce per mezzo del suo ministro".

Nelle **lettere** FdS amava sottolineare l'efficace forza unificante di questo sacramento di amore:

«Questo sacramento non ci unisce solo con nostro Signore, ma anche con il nostro prossimo con il quale diventiamo una cosa sola» (OA XXVI, 223), infatti «i cuori che sono uniti a quello di Cristo non possono che essere uniti insieme fra loro» (OA XIX, 133).

E ancora: «L'essere tutti nutriti di uno stesso pane vuole significare la comune unione che dobbiamo avere insieme, unione senza la quale non meritiamo di portare il nome di figli di Dio» (OA X,278).

Da qui la fermezza con cui risponde a una figlia spirituale tentata di trascurare la partecipazione alla messa per coltivare con più agio devozioni private:

«È assolutamente meglio che tu ascolti la messa tutti i giorni [ ... ] piuttosto che non ascoltarla con il pretesto di fare la meditazione a casa» (OA XV,25).

Tentando una sintesi conclusiva, l'Eucarestia è il punto estremo di quell'estasi d'amore che travolge Dio fuori di sé verso l'uomo (cfr TAD X, 17). Estasi di Dio che sollecita e provoca una altrettanto definitiva e irreversibile estasi dell'uomo in Dio: «Ditele che si comunichi con sicurezza, in pace, in tutta umiltà per corrispondere a questo Sposo che per unirsi a noi si è annientato e abbassato con dolcezza fino a rendersi nostro cibo [ ... ]. Figlia mia, chi si comunica secondo lo spirito dello Sposo dice a nostro Signore: [ ... ] annientatemi, convertitemi in voi stesso. [ ... ] Egli è giunto a questo eccesso di amore [ ... ] che cosa dunque non dobbiamo fare noi affinché egli ci possieda, [ ... ] e faccia di noi tutto ciò che gli piace?» (OA XVIII, 400).

### *Per la riflessione*

- **Che posto occupa la messa nella mia vita?**
- **La partecipazione alla messa è un 'dovere' della domenica? Una parentesi che apro e chiudo?**
- **O ha risonanza e incidenza nella vita quotidiana?**
- **Come?**

**Dalla costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II  
(Sacrosanctum Concilium)**

**47. La Messa e il mistero pasquale.**

Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, "nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura".

**48. Partecipazione attiva dei fedeli alla Messa.**

Perciò la Chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.